

L'ARTICOLO

Riforme universitarie, la Francia insegna

di Nunzio Miraglia *

Dal quotidiano italiani si è avuta una informazione complessivamente corretta su quanto è accaduto in Francia contro la riforma universitaria: gli studenti universitari e medi, insieme ai docenti e con l'appoggio dei partiti di sinistra, si sono battuti contro un progetto governativo che si muove esplicitamente (come affermato da Devaguet, ormai ex ministro dell'istruzione superiore e della ricerca) nella direzione del modello universitario americano. Un modello che prevede la selezione degli studenti negli accessi e nel corso degli studi (numero chiuso è aumento delle tasse) e la differenziazione tra i vari atenei e dei titoli di studio da essi rilasciati (differenziazione delle tasse tra i vari atenei e diverso valore dei titoli di studio). Cioè una forte spinta alla concorrenza tra gli atenei e tra gli studenti. Una corsa all'adeguamento ai valori del neoliberismo, considerato alla base dei risultati scientifici raggiunti negli Stati Uniti.

A questo progetto di controriforma l'intero mondo universitario (studenti e docenti) ha detto no, con la solidarietà crescente della società, producendo una mobilitazione che ha ottenuto il ritiro della legge e le dimissioni di un ministro.

Alcuni commentatori italiani si sono precipitati ad affermare che il progetto di controriforma francese ha nulla o poco a che vedere con il progetto di riforma italiano. Altri hanno colto solo qualche analogia. La verità è che i due progetti sono perfettamente uguali. Anzi, quello italiano

non è più solo un progetto perché buona parte di esso è stato già attuato. Infatti: — in Francia si vogliono aumentare le tasse differenziandole per ateneo; in Italia si sono già aumentate le tasse e si è già attuata nei fatti la differenziazione tra gli atenei: il disegno di legge del governo si propone di «legalizzare» ed accentuare questa realtà.

Le vicende sull'introduzione del numero chiuso nell'università italiana sono emblematiche del rapporto accademia-ministero-governo e del rapporto tra accademia-maggioranza-opposizione. Ad aprile il ministro Falcucci presenta al Consiglio universitario nazionale un disegno di legge che prevede anche che ogni ateneo possa stabilire se e in che misura «chiudere» gli accessi nelle facoltà. Il 12 giugno il Cun esprime un parere negativo su questa ipotesi. Il 24 luglio il ministro, con un suo decreto, impone il numero chiuso in tutte le facoltà del Lazio, copiando e firmando la richiesta dei senati accademici della regione.

Il 24 settembre la commissione istruzione del Senato legittima di fatto il ricorso allo

strumento del decreto ministeriale (che il ministro comunica che continuerà ad adottare) per imporre il numero chiuso. Infatti i gruppi parlamentari della maggioranza si sono dichiarati d'accordo con tutto l'operato del ministro, mentre i gruppi parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente si sono limitati a criticare i criteri adottati dal ministro. E così la «legge» è fatta. Tutti (compreso il ministro) avevano da sempre ritenuto che la decisione su questa delicata questione della «regolamentazione degli accessi» (numero chiuso) fosse di competenza del Parlamento, dove ogni partito avrebbe dovuto, esplicitamente e pubblicamente, assumersi le proprie responsabilità. Il ministro, su ordinazione della potente accademia romana (di cui fanno parte tanti potenti accademici di sinistra), ricorre al decreto ministeriale. In tal modo, servendosi di un ministro «prestanome», i partiti di sinistra approvano senza votarlo il numero chiuso, fuori da ogni controllo del parlamento e del Cun.

La realtà è che i partiti di sinistra (come tutti gli altri),

sulle questioni universitarie, non hanno alcuna autonomia: la lobby dei professori ordinari-parlamentari controlla tutti i partiti e il parlamento, sottomettendoli alla sua logica di difesa dei privilegi più corporativi dei professori universitari.

Il progetto italiano di restaurazione dell'università (ormai in buona misura attuato) è addirittura peggiore di quello francese. Infatti, oltre agli stessi contenuti di quest'ultimo, esso prevede: — l'introduzione di più livelli di titoli di studio (ulteriore forma di selezione); — il ripristino della piramide accademica (trasformazione del ruolo dei professori associati in quello dei vecchi assistenti, introduzione di un ruolo precario e subalterno di reclutamento e messa ad esaurimento degli attuali ricercatori); — la conservazione e il consolidamento degli organismi di gestione più obsoleti (senati accademici e facoltà), da cui sono totalmente esclusi i ricercatori, i non docenti e gli studenti.

Anche in Italia il modello a cui si riferisce la lobby accademico-parlamentare è quello americano. Un modello

però adattato alle caratteristiche e ai «bisogni» dell'accademia italiana. Infatti, mentre negli Stati Uniti i professori contrattano la loro retribuzione con le singole università e, eccetto rari casi, sono licenziabili, qui in Italia i professori sono (e li si vuole far rimanere) inamovibili e con lo stipendio sicuro. Ad essere licenziabili (secondo il progetto di controriforma) dovrebbero essere solo i nuovi ricercatori universitari. Insomma una americanizzazione all'italiana. In altre parole, la solita vecchia logica baronale dell'accademia dell'università italiana.

Contro questo progetto e contro questa logica reazionaria sono mobilitati ormai da anni i ricercatori universitari, ora sostenuti da tutti i sindacati. Probabilmente la mobilitazione si estenderà agli studenti e ai professori democratici. La crescita di un vasto movimento contro la controriforma universitaria però può avvenire in Italia solo se si denunciano le responsabilità di tutte le forze politiche che fanno parte del fronte reazionario. Senza sconti a sinistra. Una sinistra che è stata fatta schierare dai gruppi di potere accademico a sostegno della controriforma universitaria (eccetto Dp e la Lega degli studenti universitari federata alla Fgci, che però attribuisce la colpa di tutto al governo, quando essa è, in pari misura, anche del Pci).

* *Membro dell'Ufficio di presidenza del Cun e coordinatore dell'assemblea nazionale dei ricercatori*

Qual è la lobby che governa l'università

Il Tirreno

Domenica 4 gennaio 1987

IL MINISTRO Falcucci ha annunciato, al recente convegno sulla scuola della Dc a Bologna, la sua intenzione di smettere di fare il ministro.

La mia personale esperienza mi fa diffidare della sincerità di questa buona intenzione. Già il 15 marzo 1985, in una delle sue rarissime «visite» al consiglio universitario nazionale (che per legge dovrebbe invece presiedere), il ministro aveva espresso la stessa «volontà».

Infatti, nel corso del mio intervento, dopo che avevo affermato, rivolto al ministro,

che «le enormi questioni da lei sollevate richiedono però organismi adeguati: Cun, ministero, ministro», la Falcucci mi ha interrotto dicendo: «Quest'ultima si risolve più facilmente delle altre due».

Proseguì l'intervento, che conclusi così: «Ma c'è un problema ancora più politico, squisitamente politico: quello di un ministro, ripeto, che sia all'altezza della situazione. Da questo punto di vista non posso che augurarmi, e le assicuro non è un auspicio personale, nel senso che non è solo mio, che la sua presenza

a capo di questo dicastero venga a cessare il più presto possibile». E il ministro a ruota: «Me lo auguro anch'io per motivi diversi».

Ora, dopo più di un anno e mezzo, la Falcucci, ancora ministro, torna a dire che intende andarsene. Ma chi glielo ha fatto fare di rimanere per tutto questo tempo a fare da capro espiatorio (almeno per l'università) di una politica che ha ben altri responsabili?

Per l'università, infatti, più di questo ministro e del suo emulo sottosegretario Covat-

ta, a detenere ed esercitare realmente il potere esecutivo e legislativo sono personaggi come i senatori Scoppola e Giovanni Berlinguer o come i rettori Ruberti e Luigi Berlinguer o come il capo di gabinetto Fazio (ministro permanente all'università).

Costoro fanno parte di quella lobby accademico-parlamentare-ministeriale che governa veramente sull'università e che guida il fronte della controriforma universitaria.

*Nunzio Miraglia
membro del Cun*

PAESE SERA

"COVATTA SBAGLIA"

Mercoledì 17 dicembre 1986

L'UNITA'

"VUOLE DIVENTARE FAMOSO

PERCHE' INVENTA?"

Venerdì 19 dicembre 1986

Il sen. Covatta, sottosegretario alla pubblica istruzione con delega per l'università, sull'«Avanti» del 14 dicembre dedica un buon terzo del suo «fondo» per dimostrare che alcuni di coloro che vogliono mobilitare il movimento degli studenti contro il recente disegno di legge governativo sull'«autonomia universitaria» sono responsabili «di colpevole disinformazione o addirittura di consapevole falsificazione».

Subito dopo Covatta sostiene che l'attuale testo governativo è «gradito ai rettori e al Comitato Universitario Nazionale». In tal modo il vice-ministro Covatta commette certamente un atto di «colpevole disinformazione o addirittura di consapevole falsificazione». Infatti,

mentre non conosco i gusti dei rettori, so per certo che il Cun non ha espresso nessun giudizio sul nuovo testo governativo, tant'è che la questione è all'ordine del giorno della prossima seduta che si terrà il 18-20 dicembre.

Il ministro Falcucci è famoso anche perché disattende sistematicamente i pareri del Cun.

Il vice-ministro Covatta vuole diventare famoso per inventarsi i pareri del Cun? Oppure il sen. Covatta sa già quello che sarà il parere del Cun, massimo organo dell'autonomia universitaria?

Nunzio Miraglia
membro dell'Ufficio di presidenza
del Consiglio Universitario Nazionale

«NON SONO PEGGIO DI DEVAQUET»

PAESE SERA

GIOVEDÌ 18 DICEMBRE 1986

Caro Direttore, vedo che il prof. Miraglia mi ha finalmente preso in castagna. Non contento di avere predisposto un disegno di legge «assai peggiore» di quello del famigerato Devaquet — così le cronache riferiscono dell'intervento dello stesso Miraglia all'Assemblea organizzata dalla Fgci il 16 dicembre all'Università di Roma — mi sono addirittura inventato un parere del Cun.

Miraglia ha ragione. Il Cun formalmente non si è ancora pronunciato, e la mia espressione era quindi imprecisa. Quello che intendevo dire è che il disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri è stato redatto proprio tenendo conto del parere negativo espresso dal Cun sul precedente schema di disegno di legge predisposto a suo tempo dal Ministro Falcucci.

Quanto ai Rettori, se il prof. Miraglia non ne conosce i gusti deve essere perché è troppo distratto per leggere i principali quotidiani nazionali, nonché i verbali delle Conferenze dei Rettori.

Mi resta comunque la curiosità di sapere dal prof. Miraglia non solo perché il nostro disegno di legge sull'autonomia universitaria sarebbe «assai peggiore» della riforma francese, ma soprattutto qual è il suo giudizio sugli episodi di disinformazione da me denunciati nell'articolo su «L'Avanti» al quale si riferisce. E cioè: l'articolo pubblicato su «La Repubblica» del 10 dicembre a firma di Nicola Tranfaglia, in cui si finge che il Consiglio dei Ministri abbia approvato il testo a suo tempo respinto dal Cun; e la cronaca della Manifestazione del 12 dicembre su «La Stampa» di Torino del giorno successivo, dalla quale si evince che ai giovani chiamati a protestare dalla Fgci è stato sottoposto lo stesso obsoleto schema di disegno di legge.

Grato per la pubblicazione, La saluto cordialmente.

Luigi Covatta
Sottosegretario alla P.I.

CONTRORIFORMA UNIVERSITARIA: UNA RISPOSTA AL SOTTOSEGRETARIO COVATTA

PAESE SERA

DOMENICA 21 DICEMBRE 1986

Nunzio Miraglia

Membro dell'Ufficio di presidenza del Cun e coordinatore dell'Assemblea Naz. dei ricercatori

Il sen. Covatta, sottosegretario alla pubblica istruzione, è interessato a sapere perché ritengo che il disegno di legge sull'autonomia universitaria sia peggiore della riforma francese e chiede, in particolare, il mio giudizio sugli episodi di disinformazione consumati dalla Fgci e da altri che hanno espresso critiche ad un testo in realtà superato.

Prima di soddisfare la curiosità di Covatta mi pare necessario fare alcune puntualizzazioni su due affermazioni contenute nella prima parte della sua lettera all'inizio della quale ammette, con correttezza, di essersi sbagliato nell'attribuire al Cun un parere favorevole al disegno di legge governativo. Intendeva dire, aggiunge, «che il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri è stato redatto pro-

prio tenendo conto del parere negativo espresso dal Cun sul precedente schema di disegno di legge predisposto a suo tempo dal Ministro Falcucci».

Su questo punto Covatta arriva a dichiarare sul «Corriere della Sera» del 18 dicembre che «Franca Falcucci presentò un disegno di legge sullo stesso argomento, fortemente centralistico. Così negativo che a giugno Martelli, proprio per questo, chiese le dimissioni del ministro. Poi, dopo la crisi di governo, quella legge fu ritirata». In realtà il nuovo disegno di legge non recepisce affatto le critiche del Cun. Così la pensa anche il ministro Falcucci che infatti scrive (in una lettera del 22 novembre al vice presidente del Cun) che il nuovo disegno di legge «naturalmente, differisce in qualche tratto

dal testo precedentemente considerato dal Cun» (la sottolineatura è mia). Come è evidente, i giudizi del sottosegretario alla P.P.II. e del ministro alla P.P.II. sono diametralmente opposti.

Covatta mi rimprovera di non aver letto sui quotidiani che i rettori avevano espresso il loro gradimento al ddl Covatta-Falcucci. In effetti ho solo letto che alcuni rettori, tra cui Ruberti, avevano caldamente apprezzato il testo governativo. Ma non ho letto che la Conferenza dei rettori abbia già espresso un suo parere sul progetto, come invece Covatta sostiene. Infatti la Conferenza dei rettori discuterà di questo a gennaio.

Questa verità Covatta avrebbe potuto accertare, evitando così di farsi cogliere, anche su questo, in castagna (per usare una sua

espressione), informandosi dai rettori o dal suo ministro, che interviene spesso alle riunioni della Conferenza dei rettori (un organismo non istituzionale) e viceversa non presiede mai il Cun (un organismo previsto dalla legge e di cui è presidente).

Il progetto di controriforma dell'università italiana è peggiore di quello francese perché, a differenza di questo, è strisciante, cioè portato avanti con varie leggi particolari o addirittura con decreti ministeriali. Il progetto italiano ha gli stessi contenuti di quello francese:

1. Numero chiuso, che in Italia è già stato deciso con leggi per Medicina e Psicologia e con decreto ministeriale per tutte le facoltà del Lazio (selezione degli studenti).

2. Differenziazione delle tasse per ateneo (atenei di serie A e B).

3. Conservazione e rafforzamento degli organismi più obsoleti come il senato accademico e i consigli di facoltà, nonostante il Cun

abbia proposto la soppressione di tali organismi e la loro sostituzione con altri più adeguati. Da questi organismi peraltro sono totalmente esclusi i ricercatori, i non docenti e gli studenti, a differenza di quanto previsto in Francia.

Oltre a questi punti in comune con il progetto francese, il progetto italiano prevede:

1. L'introduzione di più livelli di titolo di studio (ulteriore forma di selezione).

2. La ricostituzione della piramide accademica con la riduzione del ruolo dei professori associati a quello dei vecchi assistenti, l'introduzione di un canale di reclutamento precario e subalterno, la messa ad esaurimento di fatto degli attuali ricercatori.

Ritengo, per quanto riguarda gli errori di informazione, che essi siano dovuti al fatto che il disegno di legge approvato dal governo circa un mese fa è stato successivamente definito attraverso varie stesure, circolate negli ambienti sindacali, politici e parlamentari.

UN RIMEDIO
PEGGIORE DEL MALE

È impressionante e ancor più preoccupante come, nei suoi primi sei mesi di tirocinio a ministro della Pubblica Istruzione, il sen. Covatta abbia eguagliato e superato il suo ministro Falcucci.

Il vice ministro Covatta continua, contro ogni evidenza, a sostenere che il progetto italiano di riforma dell'università è tutt'altra cosa di quello che il governo francese è stato costretto a ritirare. Inoltre, egli si ostina a sostenere che il ddl del governo tiene conto dei pareri precedentemente espressi dal Cun.

Il Cun aveva proposto, già nel febbraio 1985, il superamento dei senati accademici, delle facoltà, degli istituti e della titolarità dell'insegnamento. Il progetto Covatta-Falcucci prevede invece la conservazione e il rafforzamento del senato accademico e delle facoltà e il mantenimento degli istituti e della titolarità.

Il Cun si è espresso il 12 giugno 1986 contro la cosiddetta «autonomia impositiva» (differenziazione delle tasse per ateneo) in quanto «incompatibile con un sistema statale di università» è in quanto «finirebbe per rafforzare gli squilibri oggi esistenti tra grandi piccole sedi, tra Atenei delle regioni a più alto sviluppo industriale e Atenei meridionali». Il progetto Covatta-Falcucci, a differenza di quello elaborato nella primavera scorsa, non contiene norme sulla «regolamentazione degli accessi» (numero chiuso). Un intervento legislativo su questa materia è stato reso superfluo da decreto ministeriale del luglio '86 con il quale il ministro ha imposto il numero chiuso in tutte le facoltà del Lazio. Il ricorso allo strumento del decreto ministeriale (al di fuori da ogni controllo del Parlamento e del Cun) è stato di fatto ratificato da tutti i partiti rappresentanti al Senato. Tutto ciò nonostante il Cun abbia criticato la regolamentazione degli accessi per ateneo definendola «un rimedio peggiore del male».

La verità è che Falcucci e Covatta non leggono nemmeno i pareri del Cun, occupati come sono ad ascoltare quelli dei loro «consiglieri»: alcuni potenti accademici che finora hanno governato e legiferato sull'università italiana.

Nunzio Miraglia
Membro dell'Ufficio di presidenza del Cun
Roma

IL SECOLO XIX

"UN ABUSO DEL MINISTRO"

Domenica 30 novembre 1986

L'ORA

"IL MINISTRO NON VUOLE

RICERCATORI"

Mercoledì 3 dicembre 1986

IL MESSAGGERO

"IL BLOCCO DEI RICERCATORI

E' CONTRO LA LEGGE"

Venerdì 5 dicembre 1986

IL RESTO DEL CARLINO

"I POSTI DI RICERCATORE"

Domenica 14 dicembre 1986

IL MONDO

"ARBITRIO DI MINISTRO"

n. 51, 22 dicembre 1986

La legge attualmente prevede un organico dei ricercatori universitari di 16 mila posti. Di questi, 4 mila andavano messi a concorso libero entro l'anno accademico 1982-'83 con una ripartizione «effettuata con decreto del ministro della pubblica istruzione, sentito il Consiglio universitario nazionale», «secondo criteri di programmazione». Due dei 4 mila posti sono stati ripartiti dal ministro rispettando la legge (criteri di programmazione e parere del Cun).

Una parte (oltre 1.000) dei posti è stata invece distribuita dal ministro illegalmente (senza alcun criterio di programmazione e senza alcun parere del Cun). La rimanente parte ancora oggi (anno accademico 1986-'87) non è stata distribuita.

Gli attuali ricercatori sono circa 15 mila (15.053 secondo i dati dell'aprile '86).

Tale numero in questi mesi si sta notevolmente riducendo per effetto del passaggio di oltre 2 mila attuali ricercatori nel ruolo di professori associati. Il ministro a questo proposito ha deciso che i posti (anche se in organico) lasciati liberi dai ricercatori confermati non possono, «allo stato attuale», essere banditi.

La conseguenza di questo ulteriore comportamento contrario alla legge è da un lato, nell'immediato, il blocco del nuovo reclutamento che potrebbe altrimenti riprendere subito mettendo a concorso circa 3 mila posti di ricercatore (offrendo così anche una prospettiva ai dottori di ricerca) e dall'altro lato la creazione delle condizioni per una redistribuzione di questi posti da parte del ministero con tempi e criteri arbitrari, clandestini e clientelari, fuori da qualsiasi controllo e da qualsiasi criterio di programmazione.

Nunzio Miraglia, membro dell'Ufficio di presidenza del Cun e coordinatore dell'assemblea nazionale dei ricercatori universitari

GIORNALE DI SICILIA

"ATENEI, L'ITALIA COME

LA FRANCIA"

Martedì 16 dicembre 1986

ITALIA OGGI

"UNIVERSITA' A NUMERO CHIUSO"

Mercoledì 17 dicembre 1986

IL MATTINO DI PADOVA

"QUESTA E' L'UNIVERSITA'

DELLA REAZIONE"

Venerdì 19 dicembre 1986

PAESE SERA

"STA ARRIVANDO

LA CONTRORIFORMA"

Sabato 20 dicembre 1986

SOLE 24 ORE

"CIO' CHE LA FRANCIA PROGETTA

ITALIA HA GIA' FATTO"

Sabato 27 dicembre 1986

L'UNITÀ

"IL PROGETTO CONTRO CUI SONO

MOBILITATI I RICERCATORI"

Venerdì 2 gennaio 1987

In Francia gli studenti universitari e medi, insieme ai docenti e con l'appoggio dei partiti di sinistra, si stanno battendo contro un progetto governativo che si muove nella direzione del modello universitario americano. Un modello che prevede la selezione degli studenti negli accessi e nel corso degli studi, la differenziazione tra i vari atenei e il diverso valore dei titoli di studio da essi rilasciati.

In Italia si sta tentando di imporre un identico progetto di controriforma universitaria. Anzi, quello italiano non è più solo un progetto perché buona parte di esso è stato già attuato. Infatti:

— in Francia si vuole introdurre per legge il numero chiuso; in Italia lo si è già introdotto per decreto del ministro della pubblica istruzione, su ordinazione di potentati accademici;

— in Francia si vogliono aumentare le tasse differenziandole per ateneo; in Italia si sono già aumentate le tasse e si è già nei fatti attuata la differenziazione tra gli atenei: il disegno di legge del governo si propone di «legalizzare» ed accentuare questa realtà.

Il progetto italiano di restaurazione dell'università è addirittura peggiore di quello francese. Infatti, oltre agli stessi contenuti di quest'ultimo, esso prevede:

— l'introduzione di più li-

velli di titolo di studio (ulteriore forma di selezione);

— il ripristino della piramide accademica (trasformazione del ruolo dei professori associati in quello dei vecchi assistenti, introduzione di un ruolo di reclutamento precario e subalterno e messa ad esaurimento degli attuali ricercatori);

— la conservazione e il consolidamento degli organismi di gestione più obsoleti (senati accademici e consigli di facoltà), da cui sono totalmente esclusi i ricercatori, i non docenti e gli studenti.

A differenza che in Francia, in Italia tutti i partiti, anche il Pci e il Psi, sulle questioni universitarie, non hanno alcuna autonomia: la lobby dei professori ordinari-parlamentari controlla tutti i partiti e il Parlamento, sottomettendoli alla sua logica di difesa dei privilegi più corporativi dei professori universitari. Ed è questa lobby che guida il fronte reazionario che in Italia vuole imporre il progetto di controriforma universitaria contro cui, ormai da anni, sono mobilitati i ricercatori, ora sostenuti da tutti i sindacati.

Nunzio Miraglia
(membro dell'ufficio di presidenza del Cun e coordinatore dell'Assemblea nazionale dei ricercatori)

RICERCATORI E PARLAMENTO

SENATO

== Iter del disegno di legge sui ricercatori.

Il Senato non ha ancora votato i 23 articoli del disegno di legge sullo stato giuridico dei ricercatori. Il Senato è stato impegnato sulla "finanziaria" fino al 20 dicembre. La prossima seduta dell'Aula è prevista per il 20 gennaio e riguarderà solo decreti leggi. L'ordine del giorno successivo a questa data sarà deciso dai capi gruppo convocati per il 15 gennaio.

CAMERA

== DEMOCRAZIA PROLETARIA ha presentato il progetto di legge sulla docenza universitari che accoglie tutte le richieste avanzate dal movimento nazionale dei ricercatori (v. il testo riprodotto nello scorso numero di "Università Democratica" a cui sono state apportate poche modifiche non sostanziali).

== Gli onn. Columba, Ferrara e Bassanini, della SINISTRA INDIPENDENTE, hanno presentato il seguente progetto di legge, a sostegno della richiesta di decreto legge avanzata dall'Assemblea-Manifestazione nazionale dei ricercatori del 26 novembre 1986,:

"Art. 1 - Il trattamento economico dei ricercatori universitari è fissato nella misura del 70% della retribuzione prevista per i docenti universitari di ruolo della seconda fascia.

Art. 2 - E' riconosciuta ai ricercatori universitari la facoltà di optare tra il regime di tempo pieno ed il regime di tempo definito. Si applicano le disposizioni dell'art. 11 del DPR 11 luglio 1980, n. 382 sugli obblighi derivanti dall'opzione.

L'indennità di tempo pieno per i ricercatori universitari è pari al 70% di quella corrisposta ai docenti di ruolo di seconda fascia.

Art. 3 - Il ministro per la pubblica istruzione, sentito il Consiglio universitario nazionale, provvede con proprio decreto, entro novanta giorni dalla data di pubblicazione della presente legge, a ripartire tra le Facoltà e Scuole, secondo criteri che tengano conto delle esigenze funzionali dei corsi di laurea, tremila nuovi posti di ricercatore universitario da mettere immediatamente a concorso secondo le norme degli artt. 54, 55, 56 e 57 del DPR 11 luglio 1980, n. 382."

RICERCATORI E CUN

= Elezione dei ricercatori nei comitati consultivi del CUn (fondi 40%)

Il 20 dicembre 1986 è stata approvata all'unanimità la seguente richiesta:
"Il CUN auspica una urgente iniziativa del Ministro che consenta l'elezione diretta della rappresentanza dei ricercatori nei comitati consultivi del CUN (40%), così come avviene per le altre componenti docenti."

= Giudizi di conferma a ricercatore.

E' stato approvato un ordine del giorno che protesta per i ritardi nel sorteggio delle commissioni e richiede che si proceda subito alle estrazioni per tutte le terne già trasmesse al ministero.

ALTRE NOTIZIE CUN

= Il CUN si riunisce il 22-24 gennaio. Tra l'altro, si esprimerà un parere sul riutilizzo dei posti di ricercatore resisi vacanti e sul disegno di legge del governo sull'"autonomia delle università.

RICERCATORI E ATENEI

ANCONA

DOCUMENTO APPROVATO DALL'ASSEMBLEA DI ATENEO DEI RICERCATORI IL 10 NOVEMBRE 1986.

" I ricercatori dell'Università di Ancona, riunitisi in assemblea in data odierna per discutere il disegno di legge sul proprio stato giuridico, recentemente presentato al Senato, aderendo alla agitazione indetta dall'Assemblea Nazionale dei ricercatori, decidono di astenersi da oggi e a tempo indeterminato da tutte le attività didattiche non strettamente collegate alla attività di ricerca individuale."

LECCE

DOCUMENTO APPROVATO DALL'ASSEMBLEA DI ATENEO DEI RICERCATORI.

"I Ricercatori dell'Università di Lecce, dopo aver preso atto delle risultanze dell'Assemblea Nazionale del 26/11/86, valutano positivamente l'ipotesi di un Decreto Legge riguardante la definizione economica.

Ritengono però irrinunciabile la soluzione immediata dei seguenti punti:

- a) riconoscimento della funzione docente;
- b) adeguata rappresentanza negli organi di governo dell'Università;
- c) presenza dei Ricercatori confermati nelle Commissioni a Ricercatori, nonchè di conferma;
- d) estensione agli attuali Ricercatori della sentenza della Corte Costituzionale relativa alla possibilità di sostenere il giudizio di idoneità a Professore Associato.

Considerano, pertanto, necessario intensificare le iniziative di lotta fino alla definitiva soluzione dei problemi suindicati e decidono di continuare a tempo indeterminato l'astensione da ogni forma di attività didattica, praticata dai Ricercatori dell'Ateneo leccese, dall'inizio dell'A.A. in corso.

Invitano quindi i Ricercatori delle altre sedi universitarie a mobilitarsi in tal senso, fidando in un'azione unitaria e più incisiva della categoria per la definizione dei problemi ormai incancreniti."

DOCUMENTO APPROVATO DAL SENATO ACCADEMICO IL 6/11/86.

"Il Senato Accademico dell'Università di Lecce si è appositamente riunito in seduta straordinaria ed urgente il giorno 6/11/1986 per esaminare il documento fatto pervenire dall'Assemblea dei Ricercatori dell'Ateneo Salentino il 5/11/1986.

Il Senato Accademico riconosce la validità della protesta messa in atto dai ricercatori e delle ragioni che le giustificano;

esprime quindi piena solidarietà con l'azione che da troppo tempo i ricercatori universitari conducono per la definizione del loro stato giuridico.

Si tratta di condizioni che si riflettono assai negativamente non soltanto su una componente essenziale dell'attività universitaria, ma anche ed ancor più sulla funzionalità delle strutture universitarie, che rimangono così cristallizzate.

Il Senato Accademico sollecita le più alte Autorità dello Stato e del Governo ad operare, perchè il problema venga affrontato e risolto nei più brevi tempi possibili ed invita le Facoltà di questo Ateneo a volere esaminare e mettere in atto forme di concreta solidarietà nei confronti della categoria."

"Università Democratica" è inviata a tutti i senatori, ai gruppi e ai membri della commissione istruzione della Camera, al ministero, ai membri del CUN, ai rettori, ai presidenti delle commissioni di ateneo, ai presidi, ai partiti, ai sindacati, ai quotidiani, ai settimanali, alle agenzie stampa e a tutti coloro che inviano uno specifico contributo (almeno 15.000 lire) da inviare, con vaglia postale o assegno non trasferibile, a Nunzio Miraglia c/o Dipartimento di Ingegneria Strutturale e Geotecnica - Viale delle Scienze - 90128 Palermo - Tel. 091 580644 - 427166

=====

S A B A T O 24 G E N N A I O 1987

alle ore 11 in punto a ROMA a Geologia

Riunione della

S E G R E T E R I A D E L L ' A S S E M B L E A N A Z I O N A L E
D E I R I C E R C A T O R I U N I V E R S I T A R I

Ordine del giorno:

1. Disegno di legge: iniziative di lotta.
2. Decreto legge: iniziative più adeguate.
3. Contratto.
4. Valutazione dei disegni di legge sull'"autonomia delle università" e sul diploma universitario.
5. Iniziative unitarie con il movimento degli studenti.
6. Verifica del rapporto con le organizzazioni sindacali.
7. Scelta dei candidati per l'elezione dei rappresentanti dei ricercatori ai comitati del CNR e scelta dei ricercatori da indicare per i comitati consultivi del CUN (fondi 40%).
8. Eventuale convocazione di una assemblea nazionale dei ricercatori.

== Per la quantità e l'importanza dei punti all'ordine del giorno si raccomanda la presenza puntuale di almeno un ricercatore per sede.

=====

DUE PICCOLI FATTI RIGUARDANTI LA CGIL (MA NON SOLO) - n.m. -

= Gabriele Di Stefano, segretario generale della CGIL-Università, si è "abbonato" a "Università Democratica". Cioè ha dato un contributo di 15.000 lire per ricevere personalmente l'Agenzia che peraltro è inviata a tutte le segreterie delle associazioni e dei sindacati universitari. Un segnale ulteriore di un diverso rapporto della CGIL con il movimento nazionale dei ricercatori.

= Il sen. Cavazzuti, del gruppo della Sinistra Indipendente, si è dimesso dalla CGIL per le recenti posizioni che questo sindacato ha assunto nei confronti della "questione" dei ricercatori.

Il sen. Cavazzuti, professore ordinario, è il massimo ispiratore dell'attuale posizione del gruppo della Sinistra Indipendente del Senato favorevole alla messa ad esaurimento del ruolo dei ricercatori e al nuovo reclutamento a termine (precariato).

=====

=====

Questo numero di "UNIVERSITA' DEMOCRATICA" è stato stampato con soldi "anticipati" perchè la sottoscrizione degli ultimi tempi è stata assolutamente insufficiente per sostenere le spese di stampa e spedizione. Per questo motivo si è dovuto "saltare" un numero l'anno scorso. Se non dovessero raccogliersi le somme necessarie a recuperare i soldi "anticipati" e quelli necessari a stampare e spedire il prossimo numero, questo sarà l'ultimo numero di "Università Democratica".

=====